

CARITAS/MIGRANTES

# Immigrazione

Dossier Statistico 2010

XX Rapporto  
sull'immigrazione



**Dossier 1991-2010:**  
*per una cultura  
dell'altro*

## CONSIDERAZIONI SUL "DOSSIER" E SULL'IMMIGRAZIONE

Nascita del *Dossier* all'inizio degli anni '90. Nel mese di febbraio 1990 fu approvata la "legge Martelli". Fu quello l'anno della prima conferenza nazionale dell'immigrazione, nel corso della quale mons. Silvano Ridolfi, allora direttore della Migrantes, così affermava a nome delle associazioni degli emigrati italiani: "Se abbiamo chiesto per gli italiani giustizia e rispetto, altrettanto dobbiamo fare per chi immigra nel nostro paese". Sempre nel 1990 la Conferenza Episcopale Italiana approvò il documento "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà", un tema che mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana di Roma, riproponeva sia nel volume *Il pianeta immigrazione* sia l'anno successivo, in piena guerra del Golfo, nella pubblicazione *Per conoscere l'islam: cristiani e musulmani nel mondo di oggi*, smontando la tentazione di una guerra religiosa. Ancora nel 1991, il "prete degli immigrati" diede vita al "Forum per l'Intercultura", un impegnativo programma di sensibilizzazione, e al *Dossier Statistico Immigrazione*.

Il suo obiettivo era quello di favorire una visione agevole, ma non superficiale, delle statistiche sul fenomeno migratorio, partendo da tre considerazioni di fondo.

1. L'immigrazione offre l'occasione per una conoscenza umana più profonda. Mancava (e per certi versi ancora manca) una visione positiva dell'immigrazione, che resta equiparata a una realtà ostile, confondendo la regolamentazione con la sicurezza. La posta in gioco è un ordine economico mondiale meno ingiusto e una maggiore amicizia tra i popoli basata sul reciproco apprezzamento.
2. L'immigrazione va inquadrata in collegamento con l'andamento demografico e lo sviluppo socio-economico e non ha senso parlare di cooperazione nella speranza che i flussi cessino.
3. Il rapporto tra le strutture pubbliche, da una parte, e il volontariato e la realtà socio-ecclesiale, dall'altra, deve essere collaborativo e non concorrenziale, comunque mai subalterno, e deve tendere a far rientrare nell'ambito pubblico le intuizioni della base per una maggiore giustizia sociale, nella convinzione che non si può offrire per carità ciò che è dovuto per esigenze di giustizia e di dignità umana. Specialmente al cristiano è richiesto un nuovo stile di vita, perché il vangelo richiede atti di solidarietà concreta.

Questo coraggioso sacerdote metteva anche in conto un certo numero di problemi, aspettandosi, però, da un paese civile la capacità di affrontarli e risolverli con il superamento del disinteresse e della chiusura, vincendo il senso della paura.

Secondo mons. Di Liegro, per il quale la carità era anche e specialmente politica, pensarla così non era da illusi ma solo da conoscitori consapevoli dei termini reali della questione migratoria, secondo una impostazione lontana dai luoghi comuni.



**IDOS - Centro Studi e Ricerche**

Redazione Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Via Aurelia 796 - 00165 Roma

Tel. +39 06.66514345 - Fax + 39 06.66540087

E-mail: [idos@dossierimmigrazione.it](mailto:idos@dossierimmigrazione.it)

Internet: [www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)

Il *Dossier*, come prima raccolta organica dei dati statistici sull'immigrazione, suscitò subito grande interesse, perché andava incontro alle esigenze degli operatori sociali, dei funzionari pubblici, dei ricercatori e dei giornalisti. Ma non mancarono le reazioni negative: "la Chiesa invita i poveri del mondo in Italia, aspettandosi che nel futuro votino secondo le sue indicazioni"; "i cattolici si basano su un temerario provvidenzialismo"; "le buone intenzioni di solidarietà sconfinano nella dabbenaggine". E queste obiezioni continuano ancora oggi.

**Un servizio conoscitivo tuttora necessario.** A distanza di due decenni dalla nascita del *Dossier*, Caritas e Migrantes ritengono, alla luce del messaggio evangelico, che si richieda un rinnovato impegno per una fruttuosa convivenza e considerano l'immigrazione un "segno dei tempi" nel quale si configurano le linee di un profondo cambiamento in atto in Italia, in Europa e nell'intero contesto mondiale.

In questi vent'anni il rapporto con le strutture pubbliche è stato molto stretto, ma nell'ambito dell'autonomia propria del mondo socio-pastorale e della sua funzione critica e propositiva. Il *Dossier* rimane il frutto di un progetto culturale inteso a favorire una conoscenza del fenomeno migratorio libera da pregiudizi e contrapposizioni partitiche, ricavando le ipotesi interpretative a partire dalle stesse fonti statistiche.

Sono aumentate le pagine del rapporto, apprezzato in particolare per la sua completezza, seppure non sono mancate anche reazioni di disappunto, quasi che la chiesa cattolica si sia resa protagonista di una sorta di invasione di campo. In realtà questa ricerca, nata per rimediare a una carenza conoscitiva sul piano statistico, non è avulsa dai compiti pastorali, strutturandosi la missione della chiesa non solo in testimonianza della fede ma anche in promozione umana e sostegno sociale.

Di fondamentale supporto è la rete di migliaia di operatori pastorali, a loro volta collegati con altre realtà sociali e di ricerca. È stata questa la base che ha consentito di arricchire la riflessione sulle dimensioni nazionali e regionali del fenomeno migratorio e di far sentire il *Dossier* come un prodotto a disposizione di tutti.

Nel corso di due decenni sono state distribuite alcune centinaia di migliaia di copie del rapporto e sono state organizzate migliaia di presentazioni in tutte le realtà provinciali. All'inizio del 1990, anno al quale si riferisce la prima edizione del *Dossier*, non si andava oltre il mezzo milione di presenze. In questi 20 anni la popolazione immigrata è cresciuta di quasi 20 volte, arrivando alla soglia di 5 milioni, ma insieme al numero degli immigrati sono aumentate anche le chiusure.

**L'immigrazione e la crisi economico-occupazionale.** Innanzi tutto, a predisporre negativamente la popolazione verso la presenza immigrata sono gli effetti della crisi mondiale: nel 2009, il crollo della produzione (specialmente nelle manifatture e in edilizia) e degli investimenti, la diminuzione di 380mila posti di lavoro e del tasso di occupa-

zione, l'aumento del tasso di disoccupazione e dei disoccupati (2 milioni e 45mila), l'incremento delle migrazioni interne anche a lungo raggio. In questo contesto, in cui le previsioni di nuove assunzioni dall'estero sono andate diminuendo (da 168.000 nel 2008 a 89.000 nel 2009 secondo l'indagine Excelsior), non solo si è ridotto l'afflusso degli immigrati, considerati in qualche modo una causa di questi mali, ma molti sono stati anche licenziati e in parte costretti a lasciare il paese o a scivolare nell'irregolarità.

È, invece, il nostro sistema economico a trovarsi in difficoltà, impossibilitato ormai a ricorrere alle svalutazioni della moneta dopo l'introduzione dell'euro, a esportare nel mondo prodotti a basso costo, come riescono invece a fare i paesi emergenti, e a ridurre l'enorme peso della spesa pubblica. Intanto, continua la diminuzione nella crescita del Prodotto interno lordo: 3,8% negli anni '70, 2,4% negli anni '80, 1,4% negli anni '90, 0,3% negli anni 2000 (un valore ridottissimo anche per effetto del crollo del Pil del 6% nel biennio 2008-2009). Inoltre, il rapporto tra Pil e debito pubblico, pari al 95,2% nel 1990, è passato al 109,2% nel 2000 ed è stimato pari al 118,2% alla fine del 2010, il rapporto più alto tra tutti gli Stati membri dell'UE.

Rispetto agli altri grandi paesi europei è stentata la modernizzazione del nostro sistema produttivo, che nel periodo 1980-2009 ha conosciuto un aumento medio annuo della produttività (dati Istat) di appena l'1,2%. Questo andamento influisce negativamente sulla crescita del Pil e delle retribuzioni ed evidenzia la necessità di un maggiore sviluppo tecnologico, dell'alleggerimento della burocrazia, di una maggiore apertura agli investimenti diretti esteri (22 miliardi di euro l'anno in entrata contro 32 in uscita) e di una maggiore affermazione all'estero. È vero, ad esempio, che le imprese italiane di costruzione ricavano dall'estero la metà del loro fatturato, che comunque rimane allo stesso livello di 10 anni fa, con perdita di addetti e chiusure di imprese. D'altra parte, il mero trasferimento all'estero di produzioni a basso costo senza mantenere sinergie con l'Italia comporta il rischio di svendere il *know how* italiano e di pagarne le conseguenze a medio e lungo termine, con un inedito panorama di paesi produttori con pochi consumatori e paesi consumatori ma non più produttori.

**Le opportunità connesse con l'immigrazione.** Alla luce degli effetti della crisi bisogna chiedersi se gli immigrati, che contribuiscono alla produzione del Prodotto interno lordo per l'11,1% (stima di Unioncamere per il 2008), siano il problema o non piuttosto un contributo per la sua soluzione. Diversi studi, tra i quali quello della Banca d'Italia di luglio 2009, hanno posto in evidenza la funzione complementare dei lavoratori immigrati in grado di favorire migliori opportunità occupazionali per gli italiani. Venendo essi a mancare, o a cessare di crescere, nei settori produttivi considerati non appetibili dagli italiani (in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nel settore familiare e in tanti altri servizi), il paese sarebbe impossibilitato ad affrontare il futuro. È quanto ci è stato ricordato il primo marzo

2010 dal primo "sciopero degli stranieri", ispirato a una analoga manifestazione francese, con l'astensione dal lavoro e dagli acquisti e la presenza in piazza per far sentire la propria voce.

In particolare, gli immigrati sono sempre più indispensabili per rispondere alle esigenze delle famiglie, come emerso in occasione dell'ultima regolarizzazione, chiusa a settembre 2009 con quasi 300mila domande: basti pensare che nella prospera Lombardia, nel 2015, le persone con oltre 65 anni saranno tre milioni, un milione in più rispetto al 2010, con un fabbisogno esponenziale di assistenza.

Il *Dossier*, nelle indagini condotte sui benefici e sui costi dell'immigrazione, ha evidenziato che gli immigrati versano alle casse pubbliche più di quanto prendano come fruitori di prestazioni e servizi sociali. Si tratta di quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e fiscali l'anno che hanno contribuito al risanamento del bilancio dell'Inps, trattandosi di lavoratori giovani e, perciò, ancora lontani dall'età pensionabile. Essi, inoltre, dichiarano al fisco oltre 33 miliardi l'anno.

A livello occupazionale gli immigrati non solo incidono per circa il 10% sul totale dei lavoratori dipendenti, ma sono sempre più attivi anche nel lavoro autonomo e imprenditoriale, dove riescono a creare nuove realtà aziendali anche in questa fase di crisi. Sono circa 400mila gli stranieri tra titolari di impresa, amministratori e soci di aziende, ai quali vanno aggiunti i rispettivi dipendenti. A Milano i pizzaioli egiziani sono più di quelli napoletani, così come sono numerosi gli imprenditori tessili cinesi a Carpi (Modena) e Prato, e quelli della concia ad Arzignano (Vicenza), in questo caso non solo cinesi ma anche serbi. Ogni 30 imprenditori operanti in Italia 1 è immigrato, con prevalenza dei marocchini, dediti al commercio, e dei romeni, più propensi all'imprenditoria edile.

#### **Le esigenze demografiche e gli intrecci interculturali.**

Sono circa 240mila i matrimoni misti celebrati tra il 1996 e il 2008 (quasi 25mila nell'ultimo anno); più di mezzo milione le persone che hanno acquisito la cittadinanza, complessivamente 541.955 di cui 59mila nel 2009; oltre 570mila gli "stranieri" nati direttamente in Italia; quasi 100mila quelli che ogni anno nascono da madre straniera; più di 110mila gli ingressi per ricongiungimento familiare.

In un'Italia alle prese con un elevato e crescente ritmo di invecchiamento, dove gli ultrasessantacinquenni superano già i minori di 15 anni, gli immigrati sono un fattore di parziale riequilibrio demografico, influenzando positivamente anche sulla forza lavoro.

I contatti quotidiani sul lavoro e nei luoghi di socializzazione (la scuola, le associazioni, i luoghi di culto...) e le famiglie miste stanno facendo dell'immigrazione una realtà organica alla società italiana.

La collettività romena è la più numerosa, con poco meno di 1 milione di presenze (quasi 900mila residenti); seguono albanesi e marocchini, quasi mezzo milione, mentre cinesi e ucraini sono quasi 200mila. Nell'insieme, queste 5 collettività coprono più della metà della presenza immigrata (50,7%). Gli europei sono la metà del totale, gli africani poco meno di un quinto e gli asiatici un sesto, mentre gli americani incidono per un decimo.

Diversi gruppi nazionali risiedono per lo più nelle città, come i filippini, i peruviani e gli ecuadoriani. Altri, come gli indiani, i marocchini o gli albanesi, si sono insediati maggiormente nei comuni non capoluogo. L'insediamento è prevalente nel Nord e nel Centro, ma anche il Meridione è coinvolto nel fenomeno, rappresentando un'area privilegiata per l'inserimento di alcune collettività. È il caso degli albanesi in Puglia, degli ucraini in Campania o dei tunisini in Sicilia.

Roma e Milano, rispettivamente con quasi 270mila e 200mila stranieri residenti, sono i comuni quantitativamente più rilevanti, ma gli immigrati si stabiliscono anche nei piccoli centri, spesso con incidenze elevate rispetto al totale dei residenti. Ad esempio, a fronte di una media nazionale del 7%, gli stranieri sono il 20% dei residenti a Porto Recanati (MC), il salotto del mare della riviera adriatica, come anche a Castiglione delle Stiviere (MN), conosciuto non solo per essere patria di San Luigi Gonzaga, patrono mondiale della gioventù, ma anche il luogo in cui Hery Dunant concepì l'idea della Croce Rossa. In provincia di Imperia, Airole si impone per un'incidenza degli stranieri pari al 35%, seppure su una popolazione di appena 493 abitanti.

**E il fattore criminalità?** Nei primi anni, l'impostazione del *Dossier*, nella consapevolezza che l'immigrazione non comporta solo aspetti positivi, è consistita nel riportare anche i dati relativi al coinvolgimento degli stranieri in attività devianti ripartiti per territorio, per paesi di provenienza e per tipo di reato, fornendo alcune indicazioni per la loro lettura. Negli ultimi tempi questa metodologia documentale non si è rivelata più sufficiente, anche perché, con il notevole aumento dei flussi migratori a partire dalla seconda metà degli anni '90, si è rafforzata nella società la diffidenza prima nei confronti dei marocchini, poi verso gli albanesi e attualmente verso i romeni, seppure con toni fortemente ridimensionati rispetto al biennio 2007-2008.

Diversi sono stati gli approfondimenti condotti dai redattori Caritas/Migrantes:

- per gli albanesi (2008) è stato mostrato che la loro stigmatizzazione è continuata per forza di inerzia anche negli anni 2000 quando, stabilizzatisi i flussi, la loro rilevanza nelle statistiche criminali è risultata in realtà fortemente ridimensionata;
- per i romeni (2008 e 2010) la progressione accusatoria ha continuato a essere accentuata, nonostante le statistiche continuino ad attestare un loro coinvolgimento più ridotto rispetto alla generalità degli immigrati;
- per gli africani (2010), almeno relativamente alle maggiori collettività, si è visto che sussistono problemi quanto alla loro implicazione sia nella criminalità comune sia in quella organizzata, fenomeni che meritano di essere approfonditi nelle loro cause e nei loro dinamismi, mettendo in atto adeguate strategie di recupero.
- a loro volta, i rom sono stati, sono e forse continueranno ad essere, il gruppo maggiormente discusso, non raramente al di là delle loro specifiche colpe: mai provata, e anzi del tutto smentita da un'apposita indagine della Fondazione Migrantes è l'accusa di rapire i bambini.

Ma i timori e il senso di insicurezza degli italiani dipendono in prevalenza da altri fattori, considerato che:

1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;
2. il ritmo d'aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza, per cui è infondato (e non solo per il *Dossier*) stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni: ciò si desume anche, per quanto riguarda le diverse province, dalla raccolta statistica curata per i Consigli territoriali per l'immigrazione nell'ambito del Fondo europeo per l'Integrazione (2010) e, per quanto riguarda le principali collettività di immigrati (con alcune eccezioni), dal Rapporto del Cnel sugli indici di integrazione (2010);
3. il Rapporto del Cnel ha mostrato che il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti *ex novo* nel nostro paese, quelli su cui si concentrano maggiormente le paure, è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;
4. il confronto tra la criminalità degli italiani e quella degli stranieri, attraverso una metodologia rigorosa basata sulla presa in considerazione di classi di età omogenee, ha consentito di concludere che gli italiani e gli stranieri in posizione regolare hanno un tasso di criminalità simile;
5. lo stesso coinvolgimento criminale degli immigrati non autorizzati al soggiorno, innegabile, di difficile quantificazione e spesso direttamente legato alla stessa irregolarità della presenza e alle difficili condizioni di vita che ne conseguono, va esaminato con prudenza e con rigore in un paese in cui entrano annualmente decine di milioni di stranieri come turisti o per altri motivi.

Queste linee interpretative non devono portare ad "abbassare la guardia", bensì a vincere i preconcetti e a investire maggiormente sulla prevenzione e sul recupero, coinvolgendo i leader associativi degli immigrati, come avvenuto nel passato con positivi risultati tra i senegalesi.

**Immigrazione e pari opportunità: un binomio irrinunciabile.** L'immigrazione e l'integrazione devono andare di pari passo. Il Governo ha proposto un piano per l'integrazione nella sicurezza, denominato "Identità e Incontro", qualificandolo come modello italiano lontano dall'assimilazionismo e dal multiculturalismo. Nel documento vengono individuati percorsi imperniati su diritti e doveri, responsabilità e opportunità, in una visione di relazione reciproca, facendo perno sulla persona e sulle iniziative sociali piuttosto che sullo Stato e individuando cinque assi di intervento: l'educazione e l'apprendimento, dalla lingua ai valori; il lavoro e la formazione professionale; l'alloggio e il governo del territorio; l'accesso ai servizi essenziali; l'attenzione ai minori e alle seconde generazioni.

Si insiste, inoltre, così come si fa in ambito comunitario, sui ritorni e sugli aiuti allo sviluppo, progressivamente ridotti in Italia a un livello veramente minimo sulle migrazioni a carattere rotatorio. Ma, intanto, è andata radicandosi la

convincione, supportata dai dati, che l'immigrazione stia acquisendo un carattere sempre più stabile.

Vi si ritrovano aperture apprezzabili riguardo al pubblico impiego, rilievi critici rispetto a quanto è stato fatto nel passato, l'individuazione di linee di impegno e specialmente il criterio che quanto proposto vada monitorato nella sua concreta efficacia.

Nel 2009, tuttavia, il Fondo nazionale per l'inclusione sociale è rimasto sprovvisto di copertura e questa carenza, oltre tutto in fase di crisi economica, di certo non aiuta l'integrazione a fronte di una diminuita capacità di spesa delle famiglie, anche immigrate.

Continua a essere più difficoltoso per gli immigrati l'accesso ai servizi. A Milano un cittadino italiano ha firmato un contratto d'affitto insieme a un rom, che da solo altrimenti non sarebbe stato accettato dal proprietario. Tra la popolazione immigrata regolare solo il 68% è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale, come si rileva dal secondo rapporto del Ministero dell'Interno sui consigli territoriali, e questo concorre a spiegare anche perché per essi vi siano più ricoveri in stato d'urgenza e un maggiore accesso al pronto soccorso. Secondo una ricerca del Cisf, crescere e mantenere un figlio costa 9.000 euro l'anno, anche per le famiglie immigrate; tuttavia, inspiegabilmente, le coppie straniere sono state escluse dal beneficio del bonus bebè, così come i capifamiglia stranieri hanno trovato più difficile accedere ad altri benefici sociali erogati dagli Enti Locali.

Integrazione e pari opportunità, quindi, devono andare di pari passo, in un intreccio di doveri ma anche di diritti come enunciato nel documento governativo. Bisogna spianare la via ai nuovi cittadini, non solo per sensibilità evangelica ma anche perché questa è l'unica via corretta per andare incontro al nostro futuro.

**Irregolarità e politica migratoria.** Nel *Dossier 2010* si parla anche di sbarchi e di irregolari, senza sottacere gli aspetti problematici ma, anche, senza perdere il riferimento ai dati e il senso delle proporzioni.

Tutte le persone di buon senso riconoscono la necessità di controllare le coste, evitando che esse diventino l'attracco per i trafficanti di manodopera e la base per i loro lucrosi commerci (2,5 miliardi di dollari nel mondo, secondo l'Onu). Questo rigore, però, va unito al rispetto del diritto d'asilo e della protezione umanitaria, di cui continuano ad avere bisogno persone in fuga da situazioni disperate e in pericolo di vita. Il contrasto degli sbarchi non deve far dimenticare che nella stragrande maggioranza dei casi all'origine dell'irregolarità vi sono gli ingressi legali in Italia, con o senza visto, di decine di milioni di stranieri che arrivano per turismo, affari, visita e altri motivi. Rispetto a questi flussi imponenti, e non eliminabili, anche la punta massima di sbarchi raggiunta nel 2008 (quasi 37mila persone) è ben poca cosa.

Risulterà inefficace il controllo delle coste marittime, come anche di quelle aeree e terrestri, se non si incentivano i percorsi regolari dell'immigrazione. Non è in discussione la necessità di regole bensì la loro funzionalità. Ciò induce a ripensare in maniera innovativa la flessibilità delle quote, le procedure d'incontro tra datore di lavoro e lavo-

ratore, il tempo messo a disposizione per la ricerca di un nuovo posto di lavoro (che si potrebbe ampliare tenendo conto dei periodi di integrazione salariale o disoccupazione indennizzata). In effetti, è disfunzionale costringere ad andar via lavoratori già ben inseriti, e in grado di ritrovare un posto di lavoro dopo la crisi, oppure costringerli di fatto a incrementare l'area del lavoro irregolare (il 12,2% del totale, secondo l'Istat). Lascia, perciò, perplessi constatare che diversi enti locali abbiano destinato fondi per il loro allontanamento, oltretutto con scarsa efficacia, come si è visto anche in Spagna. Sembra, invece, auspicabile estendere i rimpatri assistiti a favore degli irregolari, come raccomandato dalla stessa Commissione europea, trasformando il ritorno di chi non ha avuto sbocco o successo nell'immigrazione in un investimento positivo per i paesi di origine.

Seguendo un'ottica realistica, Eurostat ha precisato che il miraggio di una "immigrazione zero" in mezzo secolo farebbe perdere all'Italia un sesto della sua popolazione. Perciò, se l'immigrazione è funzionale allo sviluppo del paese, l'agenda politica è chiamata a riflettere sugli aspetti normativi più impegnativi, come quelli riguardanti la cittadinanza e le esigenze di partecipazione di questi nuovi cittadini, in particolare se nati in Italia. È questa la strada più fruttuosa sotto tutti i punti di vista, economico e occupazionale non meno che culturale e religioso. Ed è per questo che il *Dossier 2010* pone a tutti la domanda: e se mancasse, in realtà, la cultura dell'altro?

#### I RIFERIMENTI STATISTICI FONDAMENTALI NEL 2009

**I numeri fondamentali dell'immigrazione.** All'inizio del 2010 l'Istat ha registrato 4 milioni e 235mila residenti stranieri, ma, secondo la stima del *Dossier*, includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva a 4 milioni e 919mila (1 immigrato ogni 12 residenti). L'aumento dei residenti è stato di circa 3 milioni di unità nel corso dell'ultimo decennio, durante il quale la presenza straniera è pressoché triplicata, e di quasi 1 milione nell'ultimo biennio.

Intanto, però, complice la fase di recessione, sono cresciute anche le reazioni negative.

Gli italiani sembrano lontani, nella loro percezione, da un adeguato inquadramento di questa realtà. Nella ricerca *Transatlantic Trends* (2009) mediamente gli intervistati hanno ritenuto che gli immigrati incidano per il 23% sulla popolazione residente (sarebbero quindi circa 15 milioni, tre volte di più rispetto alla loro effettiva consistenza) e che i "clandestini" siano più numerosi dei migranti regolari (mentre le stime accreditano un numero attorno al mezzo milione). Su questa distorta percezione influiscono diversi fattori, tra i quali anche l'appartenenza politica.

La Lombardia accoglie un quinto dei residenti stranieri (982.225, 23,2%). Poco più di un decimo vive nel Lazio (497.940, 11,8%), il cui livello viene quasi raggiunto da altre due grandi regioni di immigrazione (Veneto 480.616, 11,3%) e Emilia Romagna (461.321, 10,9%), mentre il Piemonte e la Toscana stanno un po' al di sotto (rispettivamente 377.241, 8,9% e 338.746, 8,0%). Roma, che è stata

a lungo la provincia con il maggior numero di immigrati, perde il primato rispetto a Milano (405.657 rispetto a 407.191).

L'incidenza media sulla popolazione residente è del 7%, ma in Emilia Romagna, Lombardia e Umbria si va oltre il 10% e in alcune province anche oltre il 12% (Brescia, Mantova, Piacenza, Reggio Emilia).

Le donne incidono mediamente per il 51,3%, con la punta massima del 58,3% in Campania e del 63,5% a Oristano, e quella più bassa in Lombardia (48,7%) e a Ragusa (41,5%).

I nuovi nati da entrambi i genitori stranieri nel corso del 2009 sono 77.148 (21mila in Lombardia, 10mila nel Veneto e in Emilia Romagna, 7mila in Piemonte e nel Lazio, 6mila in Toscana, almeno mille in tutte le altre regioni italiane, fatta eccezione per il Molise, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna. Queste nascite incidono per il 13% su tutte le nascite e per più del 20% in Emilia Romagna e Veneto. Se si aggiungono altri 17.000 nati da madre straniera e padre italiano, l'incidenza sul totale dei nati in Italia arriva al 16,5%. Il numero sarebbe ancora più alto se considerassimo anche i figli di padre straniero e madre italiana, per quanto tra le coppie miste prevalgono quelle in cui ad essere di origine immigrata è la donna (nel 2008 erano 23.970 figli nati da coppie miste in Italia, 8 su 10 da padri italiani e madri straniere).

Diversificata è anche l'incidenza dei minori, in tutto quasi un milione (932.675): dalla media del 22% (tra la popolazione totale la percentuale scende al 16,9%) si arriva al 24,5% in Lombardia e al 24,3% in Veneto, mentre il valore è più basso in diverse regioni centro-meridionali, e segnatamente nel Lazio e in Campania (17,4%) e Sardegna (17%).

Oltre un ottavo dei residenti stranieri (572.720, 13%) è di seconda generazione, per lo più bambini e ragazzi nati in Italia, nei confronti dei quali l'aggettivo "straniero" è del tutto inappropriato, in quanto accomunati agli italiani dal luogo di nascita, di residenza, dalla lingua, dal sistema formativo e dal percorso di socializzazione. A differenza della chiusura su altri aspetti, gli italiani sembrano essere più propensi alla concessione della cittadinanza a chi nasce in Italia seppure da genitori stranieri.

I figli degli immigrati iscritti a scuola sono 673.592 e incidono per il 7,5% sulla popolazione scolastica. I dati mettono in evidenza un ritardo scolastico tre volte più elevato rispetto agli italiani, sottolineando la necessità di dispiegare più risorse per il loro inserimento nel caso in cui giungano per ricongiungimento familiare.

Nel 2009 l'apposito Comitato ha censito 6.587 minori non accompagnati, dei quali 533 richiedenti asilo, provenienti da 77 paesi (Marocco 15%, Egitto 14%, Albania 11%, Afghanistan 11%), in prevalenza maschi (90%) e di età compresa tra i 15 e i 17 anni (88%). Tra i di essi non sono più inclusi i romeni (almeno un terzo del totale), che in quanto comunitari vengono presi in carico dai servizi comunali. Non sempre, al raggiungimento del 18° anno, le condizioni attualmente previste (3 anni di permanenza e 2 anni di inserimento in un percorso formativo) consentono di garantire loro un permesso di soggiorno.

**Gli aspetti economici dell'immigrazione.** Gli immigrati assicurano allo sviluppo dell'economia italiana un contributo notevole: sono circa il 10% degli occupati come lavoratori dipendenti, sono titolari del 3,5% delle imprese, incidono per l'11,1% sul prodotto interno lordo (dato del 2008), pagano 7,5 miliardi di euro di contributi previdenziali, dichiarano al fisco un imponibile di oltre 33 miliardi di euro.

Il rapporto tra spese pubbliche sostenute per gli immigrati e i contributi e le tasse da loro pagati (2.665.791 la stima dei dichiaranti) va a vantaggio del sistema Italia, specialmente se si tiene conto che le uscite, essendo aggiuntive a strutture e personale già in forze, devono avere pesato di meno.

Secondo le stime riportate nel *Dossier* le uscite sono state valutate pari a circa 10 miliardi di euro: (9,95): 2,8 miliardi per la sanità (2,4 per gli immigrati regolari, 400 milioni per gli irregolari); 2,8 miliardi per la scuola, 450 milioni per i servizi sociali comunali, 400 milioni per politiche abitative, 2 miliardi a carico del Ministero della Giustizia (tribunale e carcere), 500 milioni a carico del Ministero dell'Interno (Centri di identificazione ed espulsione e Centri di accoglienza), 400 milioni per prestazioni familiari e 600 milioni per pensioni a carico dell'Inps.

Le entrate assicurate dagli immigrati, invece, si avvicinano agli 11 miliardi di euro (10,827): 2,2 miliardi di tasse, 1 miliardo di Iva, 100 milioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le pratiche di cittadinanza, 7,5 miliardi di euro per contributi previdenziali. Va sottolineato che negli anni 2000 il bilancio annuale dell'Inps è risultato costantemente in attivo (è arrivato a 6,9 miliardi), anche grazie ai contributi degli immigrati. Per ogni lavoratore, la cui retribuzione media è di 12.000 euro, i contributi sono pari a quasi 4.000 euro l'anno.

Nel 2008 le compravendite immobiliari sono state 78.000 (-24,3%). Nel periodo 2004-2009 sono stati quasi 700mila gli scambi immobiliari con almeno un protagonista straniero, per un volume di oltre 75 mila miliardi di euro. Ancora oggi il loro influsso è rilevante, anche se la loro quota sui mutui è scesa dal 10,1% del 2006 al 6,6% del 2009.

L'impatto positivo degli immigrati trova una significativa conferma dal confronto dell'andamento pensionistico tra gli immigrati e gli italiani. Sulla base dell'età pensionabile si può stimare che nel quinquennio 2011-2015 chiederanno la pensione circa 110mila stranieri, pari al 3,1% di tutte le nuove richieste di pensionamento. Dai 15mila pensionamenti nel 2010, pari al 2,2% di tutte le richieste, si passerà ai 61mila nel 2025, pari a circa il 7%. Attualmente è pensionato tra gli immigrati 1 ogni 30 residenti e tra gli italiani 1 ogni 4. Nel 2025, i pensionati stranieri saranno complessivamente circa 625mila (l'8% dei residenti stranieri). A tale data, tra i cittadini stranieri vi sarà circa 1 pensionato ogni 12 persone, mentre tra gli italiani il rapporto sarà di circa 1 a 3.

**Gli aspetti occupazionali dell'immigrazione.** In tutta Europa la crescita dell'occupazione è legata ai lavoratori immigrati. Essi sono circa 17,8 milioni, dei quali circa 2

milioni in Italia. Nel 2008 è stato varato l'ultimo decreto flussi per lavoratori dipendenti (150mila persone), mentre nel 2009 è seguito un decreto flussi solo per gli stagionali (80.000 unità), e infine nel mese di settembre 2009 è stata approvata la regolarizzazione degli addetti al settore domestico e di cura alla persona (295.000 domande presentate).

Secondo i dati Istat, nel 2009, un anno in cui l'occupazione complessiva è diminuita di 527.000 unità, i lavoratori stranieri occupati sono aumentati di 147mila unità, arrivando a quota 1.898.000, con una incidenza dell'8,2% sul totale degli occupati (nell'anno precedente l'incidenza era del 7,5%). Il loro tasso di occupazione, rispetto al 2008, è passato dal 67,1% al 64,5% (quello degli italiani è sceso al 56,9% dal 58,1%), mentre quello di disoccupazione è aumentato dall'8,5% (media 2008) all'11,2% (per gli italiani il cambiamento è stato dal 6,6% al 7,5%). Nel 2010, ogni 10 nuovi disoccupati 3 sono immigrati e, tuttavia, il fatto che svolgono mansioni umili ma essenziali è servito a proteggerli da conseguenze più negative. Un mercato così frastagliato spiega l'accostamento di dati abbastanza disparati: aumento degli occupati immigrati (147.000), ma anche dei disoccupati a seguito della crisi (77.000 in più) e degli inattivi (aumentati di 113.000 unità).

Inoltre, tra i lavoratori immigrati è più elevata la percentuale dei non qualificati (36%), molto spesso perché sottotitolati (il 41,7% rispetto alla media del 18%). Il sottotitolamento non diminuisce in modo significativo anche quando si risiede da molti anni in Italia. Rilevante anche la quota dei sottoutilizzati (il 10,7% rispetto alla media del 4,1%). Inoltre, 4 stranieri su 10 lavorano in orari disagiati (di sera, di notte, di domenica).

La retribuzione netta mensile degli immigrati nel 2009 è stata di 971 euro per gli stranieri e 1.258 euro per gli italiani (media di 1.231 euro), con una differenza a sfavore degli immigrati del 23%, di ulteriori 5 punti più alta per le donne straniere.

L'archivio dell'Inail (che sovrastima la presenza straniera di circa 1 milione di unità in quanto include anche gli italiani nati all'estero) consente di ripartire gli occupati anche per continente di origine: Europa 59,2%, Africa 16,8%, Asia 13,3%, America 9,8%, Oceania 0,3% (0,5 non attribuiti). Più in particolare, i lavoratori comunitari sono oltre un terzo (36,3%) e i nordafricani un decimo dell'intera forza lavoro (11,1%).

I saldi occupazionali (differenza tra i lavoratori assunti e licenziati nell'anno) attestano l'andamento negativo di questa fase occupazionale (98.033 nel 2007, 34.207 nel 2008, 14.096 nel 2009).

Al 31 maggio 2010 sono risultate iscritte 213.267 imprese con titolare straniero, 25.801 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento che attesta la dinamicità del settore anche in periodo di crisi; in particolare, nei primi cinque mesi del 2010 le imprese sono aumentate al ritmo del 13,8%, e a ritmi ancora superiori in Toscana e nel Lazio. Queste imprese incidono, come precisato, per il 3,5% su tutte le imprese operanti in Italia e per il 7,2% su quelle artigiane. È molto dinamico anche il settore delle imprese cooperative (69.439 soci), sia di produzione che di consumo. Se, oltre che dei titolari e dei soci, si tiene

conto degli amministratori (87.485), delle altre funzioni societarie (18.622) e di 131 figure la cui funzione non è stata classificata, si arriva a un totale di 388.944 posizioni lavorative e a un complesso occupazionale che include oltre mezzo milione di posizioni, tenendo conto anche dei lavoratori dipendenti.

**Tra demografia, intercultura e contrasto della irregolarità.** Gli immigrati assicurano un valido sostegno demografico all'Italia. Tra la popolazione residente in Italia, tra il 2000 e il 2009 sono aumentate di 2 milioni le persone con più di 65 anni, di solo 1 milione quelle in età lavorativa e neppure di mezzo milione quelle con meno di 14 anni. L'età media è salita da 31,5 a 43,3 anni. Gli ultrasessantacinquenni sono il 2,2% tra gli stranieri e il 20,2% tra l'insieme della popolazione residente. Il tasso di fecondità è di 1,33 per le donne italiane e di 2,05 per le donne straniere (media 1,41).

I matrimoni celebrati in Italia sono scesi dai 418.4944 del 1972 al 246.613 del 2008, con una diminuzione specialmente dei primi matrimoni, un aumento delle seconde nozze (un sesto del totale) e dell'età media degli sposi (30 anni per le donne e 33 anni per gli uomini). Nel periodo 1996-2008 sono stati celebrati 236.405 matrimoni misti. Nel 1995 erano misti solo 2 matrimoni su 100, ora sono 10 su 100 e non risulta statisticamente fondata l'idea che falliscano con molta più facilità del resto delle unioni. Nel 2008 su 100 matrimoni, 15 riguardano almeno un coniuge straniero e di questi 5 riguardano due sposi stranieri.

Secondo i dati dell'Unar gli atti di discriminazione, non solo in ambito lavorativo, colpiscono maggiormente gli africani, i romeni, i cinesi, i marocchini, i bangladesi. Ricordiamo, per esempio, che alcune compagnie di assicurazione praticano agli immigrati polizze RC auto più costose per il cosiddetto "rischio etnico".

La regolarizzazione di settembre 2009 (quasi 300mila domande) ha consentito di abbassare il livello della irregolarità, anche se il provvedimento, limitato (ufficialmente) al settore familiare, ha avuto una efficacia parziale, per quanto non trascurabile, soprattutto in ragione del limite di reddito previsto (20 mila euro), limite che è stato superato mediamente nel 2008 solo da due regioni, oltre che per il fatto che l'assunzione, per un minimo 20 ore, è stata riferita a un solo datore di lavoro; non stupisce quindi che, secondo il Censis (luglio 2010), 2 addette su 5 nel settore domestico lavorerebbero ancora in nero.

Nel 2009 sono stati registrati 4.298 respingimenti e 14.063 rimpatri for-

zati, per un totale di 18.361 persone allontanate. Le persone rintracciate in posizione irregolare, ma non ottemperanti all'intimazione di lasciare il territorio italiano, sono state 34.462. Il rapporto tra persone intercettate e persone rimpatriate è andato diminuendo nel corso degli anni (dal 57% nel 2004 al 35% nel 2009). Le persone trattenute nei centri di identificazione e di espulsione sono state 10.913, tra le quali anche diverse persone già ristrette in carcere, dove non era stata accertata la loro identità. Nell'insieme il 58,4% non è stato rimpatriato.

L'Italia è anche uno snodo e meta forzata per donne, uomini e minori, vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale e, sempre più spesso, lavorativo (soprattutto in agricoltura), che si cerca di contrastare anche con la concessione del permesso di soggiorno per protezione sociale (810 permessi) e con l'intervento del Fondo Europeo per i Rimpatri. Nel corso del 2009 sono stati aperti 212 procedimenti per reati di tratta e si sente l'esigenza di contrastare maggiormente questo fenomeno in crescita.

La ricerca *Transatlantic Trends. Immigrazione 2009* ha posto in evidenza che metà dei nordamericani e degli europei, italiani compresi, vedono l'immigrazione come un problema. Si può inquadrare in questo modo una realtà della quale si ha bisogno? Dalla "sindrome dell'invasione" bisogna passare alla mentalità dell'incontro e del dialogo.

#### Cittadini stranieri in Italia: Stima delle entrate e delle uscite (2008)

Voci di entrata e di uscita	Miliardi di euro
<b>Totale entrate</b>	<b>10.827</b>
Contributi previdenziali	7,501
- di cui lavoratori dipendenti	6,500
- di cui lavoratori autonomi	0,744
- di cui lavoratori parasubordinati	0,257
Gettito Irpef	2,226
- di cui lavoratori dipendenti	1,795
- di cui lavoratori autonomi	0,327
- di cui lavoratori parasubordinati	0,104
Gettito Iva	1,000
Tasse per permessi di soggiorno e cittadinanza	0,100
<b>Totale uscite</b>	<b>9,950</b>
Sanità	2,800
- di cui per stranieri residenti	2,400
- di cui per stranieri temporaneamente presenti	
Spese scolastiche	2,800
Spese sociali dei comuni	0,450
Spese per la casa	0,400
- Edilizia residenziale pubblica	0,200
- Fondo sociale per l'affitto	0,200
Spese Ministero Giustizia (tribunali e carcere)	2,000
Spese Ministero Interno (centri espulsione e accoglienza)	0,500
Spese previdenziali	1,000
- Trattamenti familiari	0,400
- Trattamenti pensionistici	0,600

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (A. Stuppini)

### Gli slogan del Dossier Caritas/Migrantes

<b>2000</b> <i>Progetto Intercultura</i>	<b>2005</b> <i>Immigrazione e globalizzazione</i>
<b>2001</b> <i>Il tempo dell'integrazione</i>	<b>2006</b> <i>Al di là dell'alternanza</i>
<b>2002</b> <i>Lavoratori e cittadini</i>	<b>2007</b> <i>Anno europeo del dialogo interculturale</i>
<b>2003</b> <i>Italia, paese di immigrazione</i>	<b>2008</b> <i>Lungo le strade del futuro</i>
<b>2004</b> <i>Società aperta, società dinamica e futura</i>	<b>2009</b> <i>Immigrazione: conoscenza e solidarietà</i>
<b>Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: per una cultura dell'altro</b>	

### ITALIA. Popolazione straniera residente per continenti e principali paesi di cittadinanza (31.12.2009)

Continenti e paesi di cittadinanza	v.a.	% vert.	Aumento 2008-2009	Aumento % 2008-2009
Europa	2.269.286	53,6	185.193	8,9
Africa	931.793	22,0	60.667	7,0
Asia	687.365	16,2	71.305	11,6
America	343.143	8,1	26.467	8,4
Oceania	2.618	0,1	71	2,8
Apolidi	854	0,0	61	7,7
<b>Totale</b>	<b>4.235.059</b>	<b>100,0</b>	<b>343.764</b>	<b>8,8</b>

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

### ITALIA. Popolazione straniera residente per regioni (31.12.2009)

Provincia	Totale	% vert.	Provincia	Totale	% vert.
Piemonte	377.241	8,9	Lazio	497.940	11,8
Valle d'Aosta	8.207	0,2	Campania	147.057	3,5
Liguria	114.347	2,7	Abruzzo	75.708	1,8
Lombardia	982.225	23,2	Molise	8.111	0,2
Trentino A.A.	85.200	2,0	Puglia	84.320	2,0
Veneto	480.616	11,3	Basilicata	12.992	0,3
Friuli V.G.	100.850	2,4	Calabria	65.867	1,6
Emilia Romagna	461.321	10,9	Sicilia	127.310	3,0
Marche	140.457	3,3	Sardegna	33.301	0,8
Toscana	338.746	8,0			
Umbria	93.243	2,2	<b>Totale</b>	<b>4.235.059</b>	<b>100,0</b>

FONTE: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

### ITALIA. Prime 30 collettività di stranieri residenti (31.12.2009)

Paese di cittadinanza	Totale	% vert.	Paese di cittadinanza	Totale	% vert.
Romania	887.763	21,0	Senegal	72.618	1,7
Albania	466.684	11,0	Pakistan	64.859	1,5
Marocco	431.529	10,2	Serbia, Repubblica di	53.875	1,3
Cinese, Repubblica Popolare	188.352	4,4	Nigeria	48.674	1,1
Ucraina	174.129	4,1	Bulgaria	46.026	1,1
Filippine	123.584	2,9	Ghana	44.353	1,0
India	105.863	2,5	Brasile	44.067	1,0
Polonia	105.608	2,5	Germania	42.302	1,0
Moldova	105.600	2,5	Francia	32.956	0,8
Tunisia	103.678	2,4	Bosnia-Erzegovina	31.341	0,7
Macedonia, ex Rep. Jugoslava di	92.847	2,2	Regno Unito	29.184	0,7
Perù	87.747	2,1	Russa, Federazione	25.786	0,6
Ecuador	85.940	2,0	Algeria	25.449	0,6
Egitto	82.064	1,9	Dominicana, Repubblica	22.920	0,5
Sri Lanka (ex Ceylon)	75.343	1,8	Altri Paesi	459.953	10,9
Bangladesh	73.965	1,7	<b>Totale</b>	<b>4.235.059</b>	<b>100,0</b>

FONTE: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

# Il Dossier Statistico Immigrazione 1991-2010: 20 anni per una cultura dell'altro

## Introduzione al XX Rapporto sull'immigrazione Caritas/Migrantes

*Un servizio conoscitivo perfezionato  
nel corso di due decenni*

**L**a prima edizione del Dossier (1991) fu voluta da mons. Luigi Di Liegro, allora direttore della Caritas di Roma, cui poi si sono affiancate la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes. L'iniziativa esprimeva la sensibilità della comunità ecclesiale nei confronti di un "segno dei tempi" nel quale si configuravano le linee del cambiamento in atto in Italia, in Europa e nell'intero contesto mondiale.

Il Dossier suscitò subito grande interesse. Questa prima raccolta organica dei dati statistici andava incontro alle esigenze degli operatori sociali, dei funzionari pubblici e dei giornalisti, tant'è che nel giro di pochi mesi si rese necessaria una ristampa, per la quale l'allora Ministro del lavoro, sen. Franco Marini, predispose un'introduzione, raccomandandone la diffusione. Da allora fino ad oggi il rapporto con le strutture pubbliche è stato molto stretto, ma nell'ambito dell'autonomia propria del mondo socio-pastorale e della sua funzione critica e propositiva.

Sono aumentate man mano le pagine del rapporto, che ha suscitato spesso l'apprezzamento di altri paesi europei dove non è disponibile un sussidio così completo. In Italia, invece, è stata avvertita talvolta una reazione di disappunto, quasi che la Chiesa cattolica abbia praticato una sorta di invasione di campo occupandosi delle statistiche sull'immigrazione. In realtà questa ricerca, nata per rimediare a una carenza, non è avulsa dai compiti pastorali, perché la missione della Chiesa si compone sia di evangelizzazione e testimonianza della fede cristiana, sia di promozione umana e sostegno sociale. Con questo progetto culturale è stato messo a disposizione un sussidio di larga diffusione per favorire una conoscenza del fenomeno migratorio libera da pregiudizi culturali e contrapposizioni partitiche. Alla prima edizione del Dossier, infatti, il clima risultava notevolmente cambiato rispetto alle ampie convergenze che caratterizzarono l'approvazione della legge sull'immigrazione del 1990 (Martelli) e ancor di più quella del 1986 (Foschi).

Di fondamentale supporto è stata la rete di migliaia di operatori pastorali, a loro volta collegati con altre realtà sociali e di ricerca. È stata questa la base che ha consentito di arricchire di contenuti l'osservazione sulle dimensioni nazionali e regionali del fenomeno migratorio e di far sentire il Dossier come un prodotto a disposizione di tutti.

Da parte loro, Caritas e Migrantes hanno sempre raccomandato ai loro redattori di seguire una metodologia corretta dal punto di vista scientifico e stimolante dal punto di vista sociale, ricavando le ipotesi interpretative a partire dalle stesse fonti statistiche.

Nel corso di due decenni sono state distribuite alcune centinaia di migliaia di copie del Dossier e sono state organizzate migliaia di presentazioni in tutte le realtà provinciali, a partire da quella nazionale che si svolge contemporaneamente a Roma e nei capoluoghi regionali. Questo ventesimo anniversario cade, purtroppo, in una fase complessa e problematica, come attestano i tre concetti che abbiamo scelto di argomentare nella nostra introduzione (crisi, criminalità e integrazione), i quali costituiscono un ricorrente motivo di contrapposizione tra gli italiani e di avversione agli immigrati e sui quali il Dossier, con i suoi numeri, cerca di apportare elementi di chiarezza.

### *L'immigrazione e la crisi economico-occupazionale*

La nostra riflessione prende l'avvio da alcuni dati strutturali sull'andamento economico in questo periodo di crisi.

Nel 2009, e anche successivamente, gli effetti negativi della crisi mondiale si sono fatti sentire: crollo della produzione (specialmente nelle manifatture e in edilizia) e degli investimenti, diminuzione di 380mila posti di lavoro e del tasso di attività, aumento del tasso di disoccupazione e dei disoccupati (2 milioni e 45mila), incremento delle migrazioni interne anche a lungo raggio. In questo contesto, in cui le previsioni di nuove assunzioni dall'estero sono andate diminuendo (da 171.900 nel 2008 a 92.500 nel 2009 secondo l'indagine Excelsior), non solo si è ridotto l'afflusso degli immigrati, ma anche molti di essi sono stati licenziati e in parte costretti a lasciare il paese o ad entrare nell'irregolarità.

Gli immigrati hanno catalizzato i malumori, quasi fossero loro all'origine di questi mali, che invece hanno altre cause. È il nostro sistema economico a trovarsi in difficoltà, impossibilitato ormai a ricorrere alle svalutazioni della moneta dopo l'introduzione dell'euro, a piazzare nel mondo i suoi prodotti a basso costo a fronte della concorrenza dei paesi emergenti e a ridurre l'enorme peso della spesa pubblica. Siamo un paese con il fiato corto, caratterizzato da una lenta ma continua diminuzione nella crescita del prodotto interno lordo: 3,8% negli anni '70, 2,4% negli anni '80, 1,4% negli anni '90, 0,3% negli anni 2000 (un valore ridottissimo anche per effetto del crollo del Pil del 6% nel biennio 2008-2009). Inoltre, il rapporto tra Pil e debito pubblico, pari al 95,2% nel 1990, è passato al 109,2% nel 2000 ed è stimato pari al 118,2% alla fine del 2010, il rapporto più alto tra tutti gli Stati membri dell'UE.

Si pone il problema della modernizzazione del sistema produttivo e di un recupero di produttività, che secondo l'Istat è aumentata con una media annua di appena l'1,2% nel periodo 1980-2009 (con una perdita di 2,7 punti percentuali nel triennio 2007-2009), ossia in misura ridotta rispetto agli altri grandi paesi europei, influenzando sul rallentamento del Pil e sul contenimento delle retribuzioni ed evidenziando la necessità di un maggiore sviluppo tecnologico, dell'alleggerimento della burocrazia e di un "sistema paese" più aperto agli investimenti diretti esteri (22 miliardi di euro l'anno in entrata contro 32 in uscita), non essendo il mercato interno autosufficiente. Ad esempio, nonostante le grandi imprese italiane di costruzione ricavano all'estero metà del fatturato, il mercato delle costruzioni vede l'Italia attestarsi allo stesso livello di 10 anni fa, con per-

dita di addetti e numerose chiusure di imprese. D'altra parte, il mero perseguimento all'estero di produzioni a basso costo senza mantenere sinergie con l'Italia comporta il rischio di svendere il *know how* italiano e di pagarne le conseguenze a medio e lungo termine, con un inedito panorama di paesi produttori con pochi consumatori e paesi consumatori ma non più produttori.

In un contesto così caratterizzato, l'Istat ne *La situazione del Paese 2009*, ha precisato che l'occupazione degli stranieri è aumentata solo in quei settori produttivi considerati non appetibili dagli italiani, come per le donne nel comparto dei servizi alle persone. Questo andamento è stato evidenziato anche dall'ultima regolarizzazione, chiusa a settembre 2009 con quasi 300mila domande: basti pensare che nella prospera Lombardia, nel 2015, le persone con oltre 65 anni saranno tre milioni, un milione in più rispetto al 2010, con un fabbisogno esponenziale di assistenza.

Alla luce dei dati, che abbiamo sinteticamente riportato, ci dobbiamo chiedere se gli immigrati, che contribuiscono alla produzione del prodotto interno lordo per l'11,1% (stima di Unioncamere per il 2008), siano il problema o non piuttosto un contributo per la sua soluzione. Diversi studi, tra i quali uno della Banca d'Italia (luglio 2009), hanno posto in evidenza che essi svolgono una funzione complementare e favoriscono migliori opportunità occupazionali per gli italiani. Venendo essi a mancare (in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nel settore familiare e in tanti altri servizi), l'Italia sarebbe in grado di affrontare il futuro o, al contrario, ne risulterebbe impossibilitata, come attestano i demografi? È quanto ci è stato ricordato il primo marzo 2010 dal primo "sciopero degli stranieri", ispirato a una analoga manifestazione francese, che ha previsto l'astensione dal lavoro e dagli acquisti con una presenza in piazza per far sentire la propria voce.

Non è in discussione la necessità di regole per il loro inserimento bensì la funzionalità di tali regole, ad esempio in relazione alle procedure riguardanti l'incontro tra datore di lavoro e lavoratore o il tempo messo a disposizione per la ricerca di un nuovo posto di lavoro, tenendo conto anche dei periodi di integrazione salariale o disoccupazione indennizzata. Non sembra affatto opportuno mandare via lavoratori che già si sono ben inseriti e che potrebbero ritrovare il posto dopo la crisi, a meno che non desiderino loro stessi tentare un investimento produttivo nei loro paesi; perciò desta un certo stupore che diversi enti locali abbiano destinato fondi per questi allontanamenti, oltretutto con scarsa efficacia (come si è visto anche in Spagna). È auspicabile, invece, estendere i rimpatri assistiti anche a favore degli irregolari, come raccomandato dalla stessa Commissione europea, ridimensionando così i lucrosi affari del traffico di esseri umani (2,5 miliardi di dollari nel mondo, secondo l'Onu) e l'enorme diffusione del mercato del lavoro non regolare (il 12,2% del totale, secondo l'Istat).

### *L'immigrazione e la criminalità*

A questo tema il Dossier ha dedicato un capitolo fin dalle prime edizioni, nella consapevolezza che l'immigrazione non comporta solo aspetti positivi. L'impostazione seguita è stata quella di fornire i dati ripartiti per territorio, per paesi di provenienza e per tipo di reato, aggiornando annualmente le statistiche e fornendo alcune indicazioni per la loro lettura. Negli ultimi tempi questa metodologia, espositiva e documentale, non si è rivelata più sufficiente perché, con il notevole aumento dei flussi migratori a partire dalla seconda metà degli anni '90, si è rafforzato l'atteggiamento di diffidenza da parte della popolazione italiana, mostratasi maggiormente propensa ad attribuire agli immigrati la

causa della criminalità, prendendo particolarmente di mira prima i marocchini, poi gli albanesi e attualmente i romeni, seppure con toni fortemente ridimensionati rispetto al biennio 2007-2008.

L'impegno del Dossier è consistito nel condurre alcuni specifici approfondimenti. Per quanto riguarda le collettività di immigrati, diverse sono state le pubblicazioni apparse presso le edizioni Idos a cura dei redattori Caritas/Migrantes:

- per gli albanesi (2008) è stato mostrato che la loro stigmatizzazione è continuata per forza di inerzia anche negli anni '2000 quando, stabilizzatisi i flussi, la loro rilevanza nelle statistiche criminali risultava in realtà fortemente ridimensionata;
- per i romeni (2008 e 2010) la progressione accusatoria ha continuato a essere virulenta, nonostante le statistiche continuino ad attestare un loro coinvolgimento più ridotto rispetto alla generalità degli immigrati;
- per gli africani (2010), almeno relativamente alle maggiori collettività, si è visto che sussistono problemi quanto alla loro implicazione sia nella criminalità comune sia in quella organizzata, che meritano di essere approfonditi nelle loro cause e nei loro dinamismi, mettendo in atto adeguate strategie di recupero.

Non parliamo qui dei rom, che sono stati, sono e forse continueranno ad essere il gruppo maggiormente preso di mira al di là delle sue specifiche colpe, come quella, mai provata, di trafugare i bambini.

Sul piano generale, i ricercatori del Dossier, per mostrare che i timori e il senso di insicurezza degli italiani dipendono in prevalenza da altri fattori, hanno posto in evidenza una serie di punti fermi:

1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;
2. il ritmo d'aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza, per cui è infondato (e non solo per il Dossier) stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni: ciò si desume anche, per quanto riguarda le diverse province, dalla raccolta statistica curata per i Consigli territoriali per l'immigrazione nell'ambito del Fondo europeo per l'integrazione/Ministero dell'Interno (2010) e, per quanto riguarda le principali collettività di immigrati (con alcune eccezioni), dal Rapporto del Cnel sugli indici di integrazione (2010);
3. poiché la paura degli italiani riguarda in prevalenza i nuovi ingressi, il Rapporto del Cnel ha mostrato che il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti ex novo nel nostro Paese è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;
4. quanto al confronto tra il tasso di criminalità degli italiani e quello degli stranieri, una metodologia rigorosa, basata sui dati Istat del 2005 con la presa in considerazione di classi di età omogenee e le denunce riguardanti gli immigrati in posizione regolare, ha stabilito che italiani e stranieri hanno nel complesso un tasso di criminalità simile;
5. lo stesso coinvolgimento criminale degli immigrati irregolari, innegabile ma di difficile quantificazione e spesso direttamente conseguente alla stessa irregolarità della presenza, va esaminato con prudenza e con rigore in un paese in cui entrano annualmente decine di milioni di turisti e vengono rilasciati circa 1 milione e mezzo di visti per vari motivi, dei quali solo una quota minoritaria per inserimento stabile.

Queste linee interpretative, che il Dossier ha desunto dalla riflessione sulle statistiche ufficiali o mutuato da altri studi, non devono portare ad “abbassare la guardia”, bensì a vincere i preconcetti e a investire maggiormente sulla prevenzione e sul recupero, coinvolgendo i leader associativi degli immigrati, come avvenuto nel passato con positivi risultati tra i senegalesi, tra i quali stava diffondendosi in maniera preoccupante lo spaccio della droga.

### *L'immigrazione e l'integrazione*

Ogni persona di buon senso è convinta che immigrazione e integrazione devono andare di pari passo. Il Governo ha proposto un piano per l'integrazione nella sicurezza, denominato “Identità e Incontro”, qualificandolo come modello italiano di integrazione in quanto lontano dall'assimilazionismo e dal multiculturalismo. Nel documento vengono individuati percorsi imperniati su diritti e doveri, responsabilità e opportunità, in una visione di relazione reciproca, facendo perno sulla persona e sulle iniziative sociali piuttosto che sullo Stato e individuando cinque assi di intervento: l'educazione e l'apprendimento, dalla lingua ai valori; il lavoro e la formazione professionale; l'alloggio e il governo del territorio; l'accesso ai servizi essenziali; l'attenzione ai minori e alle seconde generazioni. Al di là della ricorrente insistenza, tanto nel documento governativo come in ambito comunitario, sulle migrazioni a carattere rotatorio, sui ritorni e sugli aiuti allo sviluppo, arrivati a collocarsi nel frattempo a livello veramente minimo, è maggiormente radicata e supportata dai dati la convinzione che l'immigrazione stia acquisendo un carattere sempre più stabile. Nel documento si trovano aperture apprezzabili riguardo al pubblico impiego, diversi rilievi critici rispetto a quanto è stato fatto nel passato, l'individuazione di linee di impegno e specialmente il criterio che quanto proposto vada monitorato nella sua concreta efficacia, criterio al quale anche qui ci si atterrà.

In Italia, nel 2009, è rimasto sprovvisto di adeguata copertura il Fondo nazionale per l'inclusione sociale e questa carenza, anche in fase di crisi economica, va recuperata, tanto più che la capacità di spesa delle famiglie, italiane e immigrate, si è notevolmente contratta, come attestato anche dall'espansione del microcredito, e che gli immigrati, secondo le nostre e altre recenti ricerche, rendono al sistema pubblico più di quanto assorbono in termini di servizi e assistenza.

Continua a essere più difficoltoso per gli immigrati l'accesso ai servizi. A Milano un cittadino italiano ha firmato un contratto d'affitto insieme a un rom, che da solo altrimenti non sarebbe stato accettato dal proprietario. Tra la popolazione immigrata regolare solo il 68% è iscritto al Servizio Sanitario Nazionale, come si rileva dal secondo rapporto del Ministero dell'Interno sui Consigli Territoriali, e questo concorre a spiegare anche perché per essi vi siano più ricoveri in stato d'urgenza e un maggiore accesso al pronto soccorso. Secondo una ricerca del Cisf, crescere e mantenere un figlio costa 9.000 euro l'anno, anche per le famiglie immigrate; tuttavia, inspiegabilmente, le madri straniere sono state escluse dal beneficio del bonus bebè, così come i capifamiglia stranieri hanno trovato più difficile accedere ad altri benefici sociali erogati dagli Enti Locali.

Senza bisogno di ulteriori esempi, si può concludere che integrazione e pari opportunità vanno di pari passo, in un intreccio di doveri ma anche di diritti. L'auspicio è che il piano proposto dal Governo venga inteso come un supporto in tal senso, superando i pregiudizi e spianando la via ai nuovi cittadini dei quali l'Italia ha bisogno per andare incontro al suo futuro: un orientamento, questo, suggerito sia dall'analisi sociale, sia da una cultura autenticamente evangelica.

## **Dossier Statistico Immigrazione 2010**

**Teatro Orione, 26 ottobre 2010**

Mons. Enrico Feroci, Direttore Caritas diocesana di Roma, Comitato di Presidenza del “Dossier”

Ricordo del fondatore, mons. Luigi Di Liegro

Fra poco ci sarà la presentazione del “Dossier Statistico Immigrazione 2010”. E’ il ventesimo anno dalla sua prima edizione. E l’ideatore, il fondatore del “Dossier” è stato Mons. Luigi Di Liegro. Questa riflessione, che svolgo anche a nome degli altri membri della presidenza, mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana e mons. Perego, direttore della Fondazione Migrantes, e che faccio perché io sono, oggi, il responsabile della Caritas diocesana di Roma, vuole essere un omaggio commosso a “Don Luigi”, un grande prete romano, un indimenticabile amico degli immigrati.

Improvvisandomi storico, sono andato a rileggere due volumi pubblicati da don Luigi nel 1990 e nel 1991, gli anni in cui nasceva il “Dossier”, come anche la sua introduzione al primo “Dossier”. Sono rimasto soggiogato dall’attualità del suo pensiero sull’immigrazione e ho preparato l’intervento con un collage delle sue stesse frasi. Premetto, però, alcune annotazioni di contesto.

Il mese di febbraio 1990 fu segnato dall’approvazione della “legge Martelli”, che don Luigi sostenne con convinzione e riuscì anche a far migliorare rispetto al testo iniziale. Sempre nel 1990, si svolse la prima conferenza nazionale dell’immigrazione, nel corso della quale si invocò per gli immigrati in Italia lo stesso trattamento da noi richiesto per gli italiani all’estero. Ancora in quell’anno venne diffuso un documento della Conferenza episcopale italiana, dal titolo “Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà” e don Luigi lo riprese nel titolo del suo libro: “Il pianeta immigrazione: dal conflitto alla solidarietà.

Seguì nel 1991, durante la prima “Guerra del Golfo” e con la prefazione del Card. Vicario Ruini, il volume “Per conoscere l’islam: cristiani e musulmani nel mondo di oggi”, per smontare la tesi che vi possano guerre religiose giustificate, mentre è fondata solo l’operosità sociale comune in un clima di reciproco rispetto. Nel 1991, don Luigi diede vita al “Forum per l’intercultura”, un programma di sensibilizzazione che a sua volta ha compiuto 20 anni e che con l’attività del “Dossier” si è sempre intrecciato, mettendo a disposizione i mediatori culturali.

Veniamo ora al pensiero di don Luigi, che ho sintetizzato in sette punti.

1.Lo scopo del “Dossier” è quello di consentire una consultazione veloce e attendibile a tutte le persone interessate, tenendo conto che i dubbi vanno dissipati con un ricorso non superficiale alle statistiche e che solo così si spiana la via ad interventi sociali adeguati.

2.L’immigrazione è l’occasione per una conoscenza umana più approfondita. Ma in Italia manca una ideologia positiva dell’immigrazione, spesso equiparata a una realtà ostile, confondendo la regolamentazione con la diffidenza. Bisogna, invece, insistere sull’accoglienza e sull’inserimento, tenendo conto che più che di assistenza si tratta della tutela della dignità umana e che non si può offrire per carità ciò che è dovuto per giustizia.

3.L’immigrazione va inquadrata in una lettura congiunta dell’andamento demografico e dello sviluppo del nostro paese e di quello dei paesi di origine, e non ha senso parlare di cooperazione internazionale nella speranza di chiudere le porte all’immigrazione. La posta in gioco è un nuovo ordine economico che sia meno ingiusto e favorisca una maggiore amicizia tra i popoli.

4.Di fronte al nuovo fenomeno dell’immigrazione si deve mettere in conto un certo numero di problemi, che però un paese civile deve saper affrontare e risolvere con sensibilità umana e con apertura. Non bisogna avere paura, invece, perché la paura non è una virtù.

5.Il rapporto tra le strutture pubbliche, da una parte, e il volontariato e la realtà socio-ecclesiale, dall’altra, deve essere collaborativo ma anche non subalterno, e deve tendere a far rientrare nell’ambito pubblico le intuizioni della base sociale.

6. L'immigrazione è un processo di lungo periodo e comporta che le aperture conoscitive vengano completate con un nuovo stile di vita. Serve una vera e propria rivoluzione culturale che consenta di accettare il diverso, superando insensibilità e chiusure egoistiche.

7. Il Vangelo ci dice "Quod super est date pauperibus" che tradotto significa: "Ciò che è sopra ( il tavolo) condividetelo con i poveri". Don Luigi ci diceva: "Noi abbiamo tradotto questa frase "ciò che è superfluo datelo ai poveri". E continuava chiedendosi: "Ma come facciamo a misurare il superfluo? Il superfluo non si misura dalla sazietà dei nostri desideri, ma dalla gravità del bisogno degli altri, che ci costringe a ridimensionare il nostro necessario". Per questo inventò lo slogan "Contro la fame cambia la vita", per far riflettere sull'attenzione agli ultimi, a coloro che non hanno il sufficiente per vivere. La carità, che nelle sue implicazioni è anche e specialmente politica, era per Don Luigi qualcosa di ben diverso dai luoghi comuni messi in bocca ai cristiani, che peraltro non sono degli illusi bensì delle persone impegnate sul campo che conoscono bene le difficoltà, ma hanno anche la coscienza che si possono affrontare e risolvere con l'impegno serio e vero di tutti.

Quali furono le reazioni di alcuni famosi giornalisti e politici? Eccone alcune:

- la Caritas invita il terzo mondo in Italia, aspettandosi che nel futuro votino secondo le sue indicazioni;
- i cattolici sono votati a un temerario provvidenzialismo;
- le buone intenzioni di solidarietà sconfinano nella dabbenaggine.

Concludo, chiedendomi: questo avveniva 20 anni fa, e oggi? Sono stati fatti passi in avanti nel superamento delle chiusure di fronte agli immigrati? La Caritas e la Fondazione Migrantes ritengono che la situazione sia problematica e rinnovano il loro impegno per promuovere una positiva convivenza.

Ecco il significato di questo 20° anniversario del "Dossier", alla luce del messaggio evangelico, della solidarietà umana e dell'indimenticabile fondatore del "Dossier", mons. Luigi Di Liegro!

## **Dossier Statistico Immigrazione 2010**

**Teatro Orione, 26 ottobre 2010**

Franco Pittau, Coordinatore “Dossier Statistico Immigrazione” Caritas e Migrantes

La presentazione del 20° rapporto sull’immigrazione della Caritas e della Fondazione Migrantes può prendere l’avvio da due constatazioni. Dal 1990, anno al quale si riferiscono i primi dati del “Dossier”, l’immigrazione è cresciuta di 10 volte, arrivando a quasi cinque milioni di presenze regolari. La seconda constatazione è di segno inverso: nel frattempo è cresciuto l’atteggiamento di chiusura nei confronti degli immigrati, sia da parte dei vertici politici sia da parte della base, complice da ultimo anche la crisi economica ed occupazionale.

La contrapposizione “Aumento dell’immigrazione – Aumento della chiusura” può essere uno schema utile per sintetizzare i dati più significativi del nuovo “Dossier”, con una particolare attenzione a quanti sono portati a ritenere gli immigrati un male supplementare per l’Italia, senza rendersi conto che l’avversione nei loro confronti non solo si discosta dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica, ma va anche contro gli interessi del paese.

Questa è la tesi che il nuovo “Dossier” consente di argomentare con dati affidabili, partendo dalla insoddisfacente situazione economica e occupazionale per soffermarsi, poi, sull’apporto degli immigrati e sulla gestione delle differenze in una società multiculturale.

### **La situazione socio-occupazionale dell’Italia non è soddisfacente**

Chi ha vissuto la sua gioventù negli anni del dopoguerra, un periodo caratterizzato da un livello più basso di benessere, li ricorda come gli anni della speranza, della creatività, dell’investimento sul futuro, sia quando si continuava ad andare all’estero, sia quando, specialmente a partire degli anni ’70, si rimpatriava per mettere a frutto l’esperienza fatta e i risparmi messi da parte.

Il 2009 è stato un anno particolarmente difficile, in cui l’andamento economico è stato negativo, è crollata la produzione e sono aumentati i disoccupati (oltre la soglia dei 2 milioni) a seguito dei pesanti effetti della crisi internazionale. Ma l’introduzione al “Dossier” curata dal Comitato di Presidenza della Caritas e della Migrantes sottolinea che, ormai, non si tratta solo di un male congiunturale.

Il nostro sistema economico è da tempo in difficoltà, impossibilitato a ricorrere alle svalutazioni della moneta dopo l’introduzione dell’euro, a esportare nel mondo prodotti a basso costo, così come riescono a fare i paesi emergenti, e a ridurre l’enorme peso della spesa pubblica. Infatti, è andato peggiorando il rapporto tra Pil e debito pubblico, pari al 95,2% nel 1990, al 109,2% nel 2000 e attualmente attorno al 118%, il livello più alto tra tutti gli Stati membri dell’UE. Al contrario, è costante la diminuzione nella crescita del Prodotto interno lordo: 3,8% negli anni ’70, 2,4% negli anni ’80, 1,4% negli anni ’90. Nell’ultimo decennio il tasso medio di crescita è stato dello 0,3%, mentre nel biennio 2008-2009 il Pil è crollato del -6%.

L’Italia non regge il passo degli altri grandi paesi europei per quanto riguarda la modernizzazione del sistema e lo sviluppo tecnologico: nel periodo 1980-2009 l’aumento medio annuo della produttività è stato di appena l’1,2% e ha influito negativamente sulla crescita del Pil, sull’aumento delle retribuzioni e anche sugli investimenti esteri (22 miliardi di euro l’anno in entrata contro 32 in uscita), scoraggiati anche da una pesante burocrazia. Rispetto al passato, è diventata meno brillante anche l’affermazione delle imprese italiane all’estero, senza che questa

perdita sia stata compensata dalla delocalizzazione delle produzioni, che rischiano di farci diventare un paese più consumatore che produttore e, quindi, dotato di scarse risorse.

A fronte di questo quadro, tracciato con realismo, bisogna chiedersi se l'immigrazione sia un'opportunità o un ulteriore appesantimento. Il "Dossier" aiuta a sciogliere la riserva in senso positivo.

### **Non è concepibile il futuro dell'Italia senza lavoratori immigrati**

Gli immigrati sono stati utili per rimediare alle carenze di manodopera in diversi settori. Si tratta all'incirca di due milioni di persone, che incidono per circa il 10% su tutti gli occupati. L'inserimento è avvenuto in misura massiccia nel settore familiare, in edilizia e in agricoltura, e in misura comunque consistente in molti altri comparti.

Nel mese di settembre 2009 sono state presentate quasi 300 mila domande per la regolarizzazione delle posizioni degli immigrati presso le famiglie, ma il loro contributo è fondamentale su un piano più generale, come ha ricordato alcuni mesi fa il primo sciopero degli immigrati in Italia.

Innanzitutto, questi lavoratori svolgono una funzione complementare rispetto agli italiani, ai quali indirettamente garantiscono più soddisfacenti opportunità occupazionali. Basti pensare che 4 immigrati su 10 sono occupati a livello inferiore rispetto alla loro formazione, svolgono le prestazioni in orari disagiati (di sera, di notte e di domenica) e percepiscono una retribuzione più ridotta rispetto agli italiani (mediamente al mese 971 euro, -23%).

Il loro apporto alla creazione del Prodotto Interno Lordo è notevolmente superiore alla loro consistenza numerica; essi incidono per il 7% sulla popolazione residente, dichiarano al fisco annualmente 33 miliardi di euro e incidono per più dell'11% sulla produzione della ricchezza.

Il confronto tra spese sociali per gli immigrati e tasse e contributi da loro pagati, va a vantaggio delle casse statali: si tratta in attivo di almeno un miliardo di euro l'anno, sicuramente molto di più se dalla semplice ripartizione delle spese sociali pro-capite si passa alla metodologia di calcolo basata sui costi aggiuntivi o marginali.

I lavoratori immigrati assicurano un grande supporto al sistema pensionistico perché pagano annualmente 7,5 miliardi di contributi previdenziali ed essendo ridotto il flusso degli immigrati che vanno in pensione, gravano in misura minimale sui bilanci previdenziali. Trattandosi di una popolazione giovane, con appena il 2,2% di ultrasessantacinquenni (tra l'insieme della popolazione residente 20,2%), questi benefici, seppure non nella stessa misura, sono destinati a durare: attualmente è pensionato 1 immigrato su 30 (tra gli italiani 1 su 4), mentre nel 2025 sarà pensionato 1 immigrato ogni 12 (e tra gli italiani 1 su 3).

Gli immigrati non solo occupano i posti loro offerti dagli italiani ma essi stessi ne creano con le loro imprese (213.267 a maggio 2010, con un tasso di crescita del 13,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Tra titolari, soci, figure societarie e dipendenti, l'imprenditoria degli immigrati coinvolge più di mezzo milione di persone.

Gli immigrati potrebbero essere di maggior supporto al "sistema Italia" ma in parte ne sono impediti da una rigidità normativa disfunzionale. La difficoltà nell'acquisire un titolo di soggiorno stabile pregiudica la concessione dei mutui, nel quale la quota degli immigrati dal 10% di alcuni anni fa è scesa al 6,6%, e incide negativamente sulla possibilità di costituire nuove imprese o di inserirsi nel mercato della compravendita degli immobili. Il periodo di sei mesi, concesso ai disoccupati per trovare un nuovo posto di lavoro, è eccessivamente ristretto nella patria del lavoro nero (che secondo l'Istat incide per il 12,2% sul totale del lavoro in Italia), anche in considerazione degli ulteriori effetti negativi recati dalla crisi occupazionale.

Servono passi in avanti non solo a livello legislativo ma anche a livello di mentalità per inquadrare in maniera adeguata la nuova società multiculturale, portatrice di differenze e, soprattutto, di possibili nuove sinergie.

## **Una società multiculturale trova coesione nell'integrazione**

L'Italia è indubbiamente una società fortemente multiculturale, con più della metà degli immigrati che vengono dall'Europa (53,6%) e gli altri dai restanti paesi del mondo (Africa 22%, Asia 16,2%, America 8,1% e Oceania 0,1%). Gli immigrati hanno assunto nella nostra società una forte visibilità, in maniera più accentuata in diverse regioni del Nord (61,6%) e del Centro (25,3%), ma in maniera non trascurabile anche nel Meridione (13,1%). Nel complesso, essi incidono per il 3,5% sulle imprese (ma il doppio su quelle artigiane e con una forte presenza anche in quelle cooperative), per il 7% sui residenti, per il 7,5% sugli iscritti a scuola, per il 10% sugli occupati (con 147 mila nuovi assunti nel 2009), per il 13% sulle nascite, per il 15% sui matrimoni.

I numeri devono indurci maggiormente alla riflessione. Gli immigrati iscritti come residenti nelle anagrafi comunali sono 4 milioni e 235 mila, ai quali ne vanno aggiunti altri 686 mila che verranno registrati in ritardo, inclusi i regolarizzandi. I minori sono quasi un milione (932.675), più di mezzo milione sono i cittadini stranieri nati in Italia (572.720) e poco meno gli immigrati diventati cittadini italiani nel corso del tempo. Ogni giorno 70 italiani si sposano con un cittadino straniero, 163 stranieri diventano cittadini italiani, nascono 211 figli da genitori stranieri e, quotidianamente, è di origine immigrata 1 abitante ogni 14 e un disoccupato ogni 10.

È una constatazione, quindi, che l'Italia sia una società multiculturale. Anche nel biennio 2007-2009 gli immigrati, nonostante la crisi, sono cresciuti di quasi un milione di unità. Tuttavia, il fatto che l'aumento sia intervenuto in un ristretto spazio di tempo (all'inizio del 1990 non erano neppure mezzo milione), ha generato in diversi senso di timore e in altri una sindrome da invasione. Per di più, andando al di là della realtà statistica, comunemente si è arrivati a pensare che gli immigrati siano 15 milioni e per lo più irregolari (Ricerca "Transatlantic Trends 2009"): non è così, anche se i trafficanti di manodopera imperversano con un volume d'affari che, secondo l'Onu, raggiunge i 2,5 miliardi di dollari.

È necessario correggere le informazioni sbagliate o parziali e superare i pregiudizi per vincere le riserve nei confronti della società multiculturale nell'ottica della interculturalità. Le tendenze centrifughe possono essere composte attraverso la strategia dell'integrazione o dell'interazione o dell'inclusione (i termini sono meno importanti rispetto al concetto). Gli immigrati sono chiamati a non isolarsi e a partecipare alla vita della società che li ha accolti, condividendone regole e obiettivi (come, a dire il vero, fa la stragrande maggioranza), ma hanno anche diritto a essere accolti, rispettati e valorizzati su un piano di uguaglianza.

Manca ancora in Italia questa decisa volontà di accoglienza, quella che chiedevamo quando eravamo un popolo di emigranti. Significativo è il riferimento della Germania che, a partire dal 2005, superando il modello di una immigrazione temporanea, ha varato un impegnativo piano di integrazione supportato da consistenti risorse, che riserva ad ogni nuovo venuto 900 ore di insegnamento gratuito della lingua tedesca.

Anche in Italia, nel mese di giugno 2010, è stato varato un piano interministeriale per l'integrazione (denominato "Identità e incontro"), che presenta diversi spunti di interesse ma che non è stato preceduto da un ampio coinvolgimento delle forze sociali, come è accaduto nella Repubblica Federale, ed è dotato di minori risorse. Giustamente si insiste, tra le altre cose, sull'apprendimento dell'italiano. Nel comune di Roma, secondo uno studio della Rete Scuole Migranti, a studiare l'italiano sono annualmente circa 15 mila persone, di cui quasi la metà presso strutture del privato sociale, bisognose – come è intuibile – di un maggiore supporto; altri 5 mila immigrati aspettano, per inserirsi in questi corsi, di ulteriori possibilità. Tra le difficoltà supplementari bisogna menzionare, a livello economico, la certificazione del livello di apprendimento richiesta nel sistema del permesso di soggiorno a punti (che non sembrerebbe equo addossare agli interessati) e, a livello di mentalità, il rischio che l'apprendimento dell'italiano venga sentito dagli immigrati più come una minaccia che un'opportunità. Nel passato, a livello nazionale,

si era arrivati ad assegnare fino a 100 milioni di euro per l'integrazione degli immigrati, mentre attualmente lo stesso importo caratterizza solo l'ammontare delle tasse che gli immigrati annualmente pagano per i permessi di soggiorno e le pratiche di cittadinanza (nel primo caso, sopportando notevoli lentezze burocratiche, e nel secondo caso senza la garanzia che la pratica vada a buon fine).

Nel documento interministeriale sull'integrazione, anche in questo caso giustamente, si ipotizza la necessità di superare il divieto che impedisce ai cittadini stranieri di accedere ai posti pubblici, superando la contraddizione per cui chiediamo loro di identificarsi con la società italiana ma li teniamo lontani dalla realtà pubblica. Si innesta qui il discorso fondamentale della necessità di una loro partecipazione più ampia e anche del riconoscimento del diritto al voto amministrativo.

Nel documento interministeriale viene sollevata anche la questione delle pari opportunità da attribuire agli immigrati, rispetto alla quale i rappresentanti degli immigrati lamentano dei ritardi. Ad esempio, il cosiddetto "bonus bebé" è stato ripetutamente limitato alle famiglie italiane, mentre le famiglie degli immigrati devono sostenere da sé i 9.000 euro annui mediamente necessari per la crescita di un figlio. Anche l'accesso all'edilizia residenziale pubblica viene sottoposto a un numero così elevato di anni di residenza da restringere sostanzialmente la cerchia dei possibili beneficiari immigrati. Ancora più significativo è il caso dei rom, per principio considerati nomadi (ma spesso sedentari) e destinati ai campi. A Milano, ad esempio, non è andato in porto il piano, con così grande impegno preparato dalla Curia ambrosiana e dal mondo sociale, di assegnare loro 25 case comunali.

**In conclusione, serve una mentalità rinnovata.** L'obiettivo dell'integrazione è difficile ma irrinunciabile, richiede l'impiego di maggiori risorse e, ancora di più, è necessario un atteggiamento più aperto verso gli immigrati nella consapevolezza che essi sono indispensabili per sostenere l'andamento demografico negativo dell'Italia.

Nell'ultimo decennio, a fronte di un aumento di 2 milioni degli ultrasessantacinquenni, le persone in età lavorativa sono cresciute di solo 1 milione di unità e i minori fino a 14 anni solo di mezzo milione di unità. A metà secolo, secondo le previsioni di Istat e di Eurostat, con l'ipotesi di "immigrazione zero" l'Italia perderebbe un sesto della sua popolazione. Continuando i ritmi riscontrati in questo decennio, nel 2050 gli immigrati supereranno i 12 milioni e incideranno per il 18%. Questo aumento non sarà una minaccia bensì una garanzia per la popolazione italiana, di cui un terzo avrà superato i 65 anni. In moltissimi comuni i figli degli immigrati incideranno sulla popolazione scolastica per il 30% o più, come già avviene in diversi Stati membri dell'UE, a quel punto, bisognerà aggiornare le strategie per il mondo della scuola. Gli africani, che ora sono poco meno di 1 milione, a seguito dell'esplosione demografica del loro continente raggiungeranno i tre milioni, come la Caritas e la Migrants hanno posto in evidenza in un recente volume pubblicato dal Fondo Europeo per l'Integrazione, che fa capo in Italia al Ministero dell'Interno.

La parola d'ordine è "inclusionione". Il vantaggio sarà reciproco in Italia e, inoltre, gli effetti positivi si riverseranno anche sui paesi di provenienza tramite le rimesse (6 miliardi e 753 milioni di euro nel 2009). In Italia, attualmente i fondi vengono utilizzati in gran parte per le azioni di contrasto: secondo una stima riportata nel "Dossier" si tratta circa mezzo miliardo di euro a carico del Ministero dell'Interno e 2 miliardi di euro a carico del Ministero della Giustizia. Servono più risorse sia per l'inserimento dei quasi 5 milioni di immigrati in posizione regolare, sia per i richiedenti asilo (17.670 nel 2009, meno della metà rispetto ad altri grandi paesi europei), rendendo più incentivanti le vie legali dell'immigrazione legale e i percorsi di integrazione.

Il "Dossier Statistico Immigrazione" della Caritas e della Fondazione Migrants da 20 anni si batte per diffondere questa cultura dell'altro: l'ampliamento di questa campagna di sensibilizzazione sarà una maniera molto concreta per preparare l'Italia del futuro.

## **Dossier Statistico Immigrazione 2010**

**Teatro Orione, 26 ottobre 2010**

Radwan Khawatmi, Hirux International S.p.A. Milano

Carissimi amici,

sono profondamente lieto del vostro invito e delle attenzioni che mi avete riservato e sono qui per testimoniare la solida amicizia che mi lega alla Caritas e alla Migrantes ed a tutti i loro operatori.

Desidero trasmettere la gratitudine di tutti i “nuovi italiani” per quello che avete dato al mondo dell’immigrazione e continuate a dare con generosità.

### **Storia personale**

La mia storia di immigrante che ha avuto la fortuna di farcela e di emergere con tutte le difficoltà oggettive potrà essere un motivo di riflessione per milioni di immigranti che hanno scelto l’Italia come unica ed ultima spiaggia di speranza.

Ho finito i miei studi universitari e sono entrato in una grande impresa salendo la china un passo dopo l’altro fino al vertice. Erano necessarie marce in più rispetto ai miei colleghi per emergere, ma questa condizione non spaventa un immigrante che deve emergere da solo e senza l’aiuto di nessuno.

Sono stato contagiato dai fratelli italiani che mi hanno insegnato la volontà di fondare un’azienda che oggi conta più di 500 lavoratori e fattura oltre 50 milioni di euro, lanciando nel mondo il vero made in Italy, non solo lo slogan, ma fatti concreti.

Passando da un successo all’altro l’ultimo “trofeo”, se mi consentite il termine, è di aver portato in Italia il marchio Thomson, gemma di prestigio nella corona francese.

La mia società viene osservata e rispettata da molti colossi multinazionali quale esempio di innovazione e laboriosità, e di questo sono orgoglioso grazie ad una squadra multietnica che collabora al mio fianco.

### **Situazione attuale dell’immigrazione**

Ma non sono qui per raccontare la mia personale storia. Sono venuto per illustrarvi realmente la situazione del mondo dell’immigrazione raccontato dalla parte reale e non come la descrivono certe forze politiche.

Vi illustrerò 3 aspetti fondamentali – quelli economici, sociali e politici senza mezzi termini ma con profonda onestà intellettuale.

Dal punto di vista economico gli immigrati regolari sono oltre 5 milioni a cui si aggiungono gli irregolari, arriviamo così a rappresentare circa il 10% della popolazione italiana.

Vivono in tutta la penisola con concentrazione nel triangolo del nord dove vivono oltre il 60%. Cerco di sfatare un falso mito, quello che noi occupiamo i posti ai lavoratori italiani, noi abbiamo occupato posti abbandonati dai lavoratori italiani.

Nelle concerie siamo l’80% della forza lavoro, nelle acciaierie quasi il 60%, nell’edilizia il 55%, nelle raccolte stagionali siamo la maggioranza assoluta.

Le cascine abbandonate dai contadini in Emilia Romagna oggi sono fiorenti aziende agricole grazie ai lavoratori indiani, i carpentieri bergamaschi andati in pensione sono stati sostituiti da bravi albanesi. La maggioranza delle società di servizi sono di nuovi italiani; i lavori artigianali sono in forte fase di espansione dopo anni di abbandono.

I nostri lavoratori secondo le statistiche ufficiali Censis ed Istat hanno prodotto lo scorso anno l’11% del Pil italiano pari a 130 milioni di euro (circa 250 mila miliardi delle vecchie lire).

Se pensate che la Grecia e l’Irlanda erano vicini alla bancarotta per la metà di quello che abbiamo prodotto noi in Italia potete capire che immigrazione non è questione di lavavetri, o di qualche delinquente come lo dipingono certe forze politiche che ci offendono profondamente.

I nostri lavoratori versano i contributi mensili all'Inps pari a 750 milioni al mese (circa 8,5 miliardi all'anno) ricevendo in cambio poco in quanto l'età media dei nostri lavoratori è di circa 25/30 anni quindi non sono in età pensionabile.

Un dirigente dell'Inps ha dichiarato che grazie ai nostri contributi stiamo risanando i conti dell'Inps.

Negli ultimi anni abbiamo creato oltre 230 mila nuove imprese (il popolo delle partite Iva), abbiamo contratto oltre 150.000 mutui per l'acquisto di nuove case. In altre parole posso assicurarvi che stiamo diventando una colonna portante dell'economia italiana.

Durante l'ultima crisi abbiamo pagato un duro prezzo, i primi licenziamenti hanno toccato noi con gravissime conseguenze, grazie a rigide ed insensate normative che ha introdotto questo governo. Vi cito un esempio:

Se un nostro lavoratore viene licenziato anche se risiede e lavora da 10-15 anni in Italia ha pochi mesi di tempo per trovare un altro lavoro, altrimenti scade il suo permesso di soggiorno e deve rientrare in patria distruggendo una famiglia, i suoi equilibri, e la sua nuova storia, vi assicuro che è un dramma di vaste dimensioni, ma per questo governo è un trofeo da esibire in quanto cercano di picchiare duro sulla parte sana del mondo dell'emigrazione lanciando statistiche di riduzione del numero degli immigranti.

E' necessario valorizzare l'impegno del lavoro di milioni di nuovi italiani studiando nuove regole che corrispondano alla realtà. Ormai la legge Bossi – Fini non è più adeguata.

La nostra intenzione è di stringere le fila incrementando il nostro impegno a fianco dei nostri fratelli lavoratori per dare il nostro contributo al superamento della crisi e poter veramente contare su di noi.

A tale proposito abbiamo lanciato al governo la proposta di creare un alto commissariato per l'immigrazione, così come è stato fatto in diversi paesi europei con il compito di gestire correttamente questo fenomeno dal punto di vista economico, sociale e politico, non si possono lasciare 5 milioni di esseri umani alla mercè di qualche partito politico che ha come primo obiettivo terrorizzare la popolazione italiana con lo slogan “ straniero immigrante = criminale”.

Gli aspetti sociali sono molteplici: pensate che 800.000 studenti nuovi italiani sono iscritti all'anno scolastico del 2010 - 2011 vivono e studiano con i loro compagni italiani. Guai alla politica che inquina questo mondo così pulito, così fragile con leggi a sfondo razziale e di visione discriminatoria.

Vi ricordate le proposte di certi sindaci che vietavano le scuole ai figli dei non regolari? Cosa si può dire ad un bambino quando chiede a sua mamma: “perché non posso andare a scuola con i miei compagni?”

La nostra umanità trema davanti a questi scenari.

## **Culto**

La nostra attenzione dovrà concentrarsi sull'esercizio del culto garantito dalla costituzione italiana. Dobbiamo sottrarla a coloro che cercano di speculare da una parte e dall'altra. Io preferisco vedere i fedeli raccolti in preghiera in un luogo sicuro piuttosto che in fatiscanti garage irregolari o sui marciapiedi come accade a Milano. Dobbiamo emanare delle norme che regolano il ruolo degli Imam nelle moschee promuovendo iniziative per l'integrazione delle religioni nel rispetto della fede del paese che ci ospita. Anche su questo aspetto abbiamo finora avuto provocazioni da parte di certe forze politiche (vedi i maiali davanti alle moschee e le dichiarazioni esplosive di certi esponenti politici con lo scopo di permettere a certi estremisti di reagire di conseguenza come è accaduto tristemente in Inghilterra).

Ho donato al comune di Parma una copia rara del corano che risale al 1600, ed è stata esposta ultimamente con un versetto del corano dedicato alla verginità di Maria e la nascita di Cristo miracolo di Dio. Questo è l'Islam che vorremmo illustrarvi, basato sulla pace e fratellanza, e,

sono sicuro che il dialogo interreligioso continuerà il suo cammino come ha dichiarato Sua Santità il Papa.

### **Esperienza personale**

Vi racconto una mia personale esperienza dovendomi sposare molti anni fa dove non c'era alcuna moschea. Chiesi al Gran Mufti se potevo celebrare il mio matrimonio in Chiesa, la sua fu una secca risposta: “è una domanda da fare? Certo che sì, la Chiesa è la casa di dio”.

Il vescovo della mia città celebrò il mio matrimonio in un clima di grande commozione con le lacrime.

Questa è la religione cristiana che rispettiamo e davanti ad essa ci inginocchiamo con profondo rispetto e con essa intendiamo proseguire un lungo cammino di fede in Dio Cristo e Mosè. Nessuna torbida forza ci dividerà, saremo capaci di isolare l'estremismo di coloro che cercano di dividere la nostra strada.

### **Diritto voto**

Infine vorrei parlare degli aspetti politici ed anche qui mi chiedo: quando un immigrato regolare lavora, versa i contributi e paga le tasse, rispetta la legge e la costituzione, manda i suoi figli a scuola e parla italiano, avendo adempiuto a tutti i suoi doveri non pensate che abbia qualche diritto?

Uno di essi è il diritto al voto amministrativo per cui il nostro movimento è impegnato da oltre 10 anni.

L'Italia ha recepito una direttiva europea in tal senso e fu il primo firmatario di questa legge ma quando è arrivata in Italia, apriti cielo, iniziarono i problemi, e certe forze politiche arrivarono a minacciare il Presidente del Consiglio di uscire dalla coalizione governativa aprendo la crisi.

Nell'ultimo congresso del mio movimento a Parma, il Presidente del Consiglio mi promise solennemente, davanti a migliaia di partecipanti, che avrebbe fatto tutto il possibile per approvare tale proposta, peccato che i risultati furono deludenti, anzi il Presidente iniziò un atteggiamento molto negativo ed in certi casi anche offensivo.

Noi ricordiamo le sue affermazioni circa la superiorità della sua civiltà rispetto alla nostra e l'infelice frase “vedo molte facce di colore nella mia città di Milano e mi disturba parecchio”, per finire con frecciate velenose al mondo dell'immigrazione.

Noi comprendiamo le difficoltà del Presidente e non accettiamo che sia ostaggio di un partito politico per la questione emigrazione, noi gli tendiamo una mano sincera quali cittadini esemplari che hanno dimostrato l'attaccamento all'Italia ma desideriamo essere riconosciuti come cittadini e non più offesi.

Il nostro mondo è deluso, umiliato e demoralizzato; abbiamo accolto la sfida dell'integrazione e la stiamo portando a termine con successo, ma l'integrazione è un processo irreversibile che si fa da entrambe le parti.

Oggi nel parlamento giace la proposta del voto agli emigranti dove essa ha una maggioranza qualificata, ma questo governo sta facendo di tutto per non metterla in discussione. Non so cosa temano, e perché sono preoccupati per un esercizio democratico quale è il diritto al voto dei cittadini residenti, così come accade già in Germania, in Francia ed in altri paesi europei.

Se passa questa legge avremo oltre 2 milioni di nuovi voti, e certamente saranno determinanti nella scelta di diversi consigli comunali e provinciali.

Noi siamo grati al Presidente della Camera On. Gianfranco Fini per il suo sostegno al nostro diritto al voto.

Dateci fiducia e vi dimostreremo che saremo meritevoli ed all'altezza di essi, noi proseguiremo il nostro cammino al vostro fianco con lealtà, fedeli compagni di un lungo viaggio. Dio benedica questo paese e la sua comunità. Viva l'Italia.